DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

LA RIUNIONE DELLA DIREZIONE DEL P.S.D.I.

Nuove condizioni di Saragat al PSI per l'unificazione socialista

Contrasti sulla data di convocazione del congresso - Il Consiglio dei ministri di domani si occuperà della nafta, del carbone, dell'energia elettrica

L'interesse degli ambienti politici resta fisso sui lavori del congresso del nostro partito. Solo marginalmente, quindi, i giornalisti si occupano di quel poco che accade in campi diversi. Fra gli avvenimenti di minore irrilevanza si segnalano le riunioni delle direzioni dei partiti socialdemocratico e liberale.

La direzione del PSDI ha ascoltato una relazione di Matteotti, reduce dalla riunione del *bureau* dell'Internazionale socialista. Matteotti ha fatto la cronistoria del dibattito che portò alla condanna dell'aggressione contro l'Egitto, rilevando che solo la delegazione del Belgio (altro paese colonialista retto da un governo socialdemocratico) tentò di difendere l'operato di Mollet. Matteotti ha anche disquisito dei problemi dell'unificazione socialista e della «crisi comunista» su piano mondiale senza peraltro giungere a conclusione alcuna. Nel trattare il primo problema, ha aderito a parecchie delle posizioni affermate nella recente risoluzione congressuale del PSI. Per quanto riguarda il congresso del suo partito, Matteotti ha infine espresso l'opinione che esso debba essere deciso alla luce dei risultati di quello socialista.

Dal dibattito che ne è seguito, due sono le posizioni emerse con chiarezza. Quella della sinistra, esposta da Zagari: la risoluzione del PSI agevola l'unificazione; quanto in essa affermato coincide con il pensiero della sinistra del PSDI e perciò stesso contiene una sostanza democratica accettabile da tutti; perchè queste buone intenzioni del PSI non siano frustrate è necessario che la socialdemocrazia compia un altro passo di convergenza verso i socialisti e cominci col convocare il congresso straordinario del partito; il congresso dovrebbe svolgersi o contemporaneamente a quello del PSI o subito dopo.

La posizione della destra è stata illustrata da Lupis: la risoluzione del PSI è ancora dubbia; proseguendo nelle insistenze, il PSDI può ottenere dal PSI molte altre concessioni e riassume, a riprova di ciò, le varie fasi attraverso le quali si è arrivati alla recente risoluzione congressuale; di conseguenza, niente congresso straordinario, ma attesa della sessione ordinaria della primavera del 1958.

Saragat, pur parlando al chiuso a un gruppo di fedeli, non ha voluto rinunciare a fare un comizio violentemente anticomunista. In più ha detto chiaro e tondo che se il PSI vuole effettivamente l'unificazione deve smetterla con l'antiatlantismo, con il neutralismo, con la politica di unità della classe operaia perseguita insieme con i comunisti, altrimenti niente da fare.

Circa la convocazione della famosa commissione paritetica PSI-PSDI nulla ancora di deciso. Tutti gli oratori si sono dichiarati, a parole, favorevoli a una prima riunione a breve scadenza, ma finora non è stata indicata alcuna data. La direzione si riunisce anche oggi.

La direzione liberale è stata, dal punto di vista delle novità, del tutto improficua. Ribadita la solidarietà a Martino e alla sua politica estera oltranzisticamente irrobustita, il PLI ha confermato di rimanere ancorato alle ben note posizioni in ogni campo.

Ancor più squallido è il quadro dell'attività di governo. Preannunciato per domani, il Consiglio dei ministri dovrebbe occuparsi dei complessi problemi sul tappeto: alti prezzi, carburanti, tariffe elettriche, ecc. Ma nessuno sa dire se e quali di questi problemi verranno letteralmente raccattati dal tappeto e portati sul tavolo del Consiglio.

Nella riunione tenutasi ieri presso la Segreteria del CIP per l'esame della situazione relativa ai rifornimenti di nafta alle aziende termoelettriche, si è particolarmente insistito, da parte dei produttori di energia elettrica, sulla necessità che tutte le aziende raffinatrici di prodotti petroliferi mantengano gli impegni circa le consegne, particolarmente per quanto riguarda l'olio combustibile e il gasolio. Si è infatti lamentato, da parte delle aziende elettriche, che troppo scarsi quantitativi sono stati in queste ultime settimane conseguiti da talune raffinerie agli stabilimenti termoelettrici con la conseguenza di creare una situazione di grave difficoltà per il funzionamento a pieno ritmo delle centrali e quindi per la stessa erogazione di energia elettrica.

La situazione è stata presa in esame dagli uffici ministeriali, i quali hanno tuttavia espresso l'avviso che il problema esiste effettivamente, ma che esso potrebbe causare pericolose conseguenze non prima del prossimo mese di gennaio, in considerazione dei depositi di nafta più o meno grandi esistenti a disposizione delle singole aziende.

Circa poi il problema degli alti prezzi dei carboni usati per il funzionamento di talune centrali, viene osservato, da parte degli organi del CIP, che eventuali riflessi sui costi della produzione elettrica potranno eventualmente essere presi in considerazione al momento in cui le recenti maggiorazioni dei noli marittimi per il trasporto del carbone avranno provocato un aumento dei prezzi del carbone stesso sul mercato interno. E' infatti prevedibile che il prossimo listino prezzi dei carboni che entrerà in vigore con il 1 gennaio '57, registrerà dopo i sensibili ritocchi già attuati per il corrente mese di dicembre, ulteriori notevoli aumenti per il crescente rialzo dei costi dei trasporti marittimi. Per superare questa situazione di crisi, le aziende elettriche interessate hanno tra l'altro proposto la concessione di una speciale indennità agli stabilimenti termoelettrici, per superare i maggiori costi dovuti all'attuale situazione di crisi internazionale.

Il traffico postale in occasione delle feste

In prossimità delle ricorrenze natalizie e di capo d'anno, il ministero delle Poste e delle telecomunicazioni rivolge viva esortazione al pubblico di volere, nel suo stesso interesse, impostare la corrispondenza ed inviare i pacchi con anticipo, senza attendere gli ultimi giorni antecedenti le festività per evitare ingorghi negli uffici di smistamento e inoltro, con conseguente ritardo nel recapito a destino degli oggetti postali.

Particolare esortazione viene poi rivolta ai mittenti di stampe propagandistiche e di seconda mano perchè si astengano dall'impostazione di tali oggetti nei giorni immediatamente precedenti le festività e durante le festività medesime per riservare spazi e mezzi disponibili agli invii di maggiore urgenza, il cui volume nell'eccezionale periodo supera di gran lunga la normalità.

Il viaggio di Ciu En-lai

Dopo aver visitato l'India, il Primo ministro e ministro degli esteri cinese si è recato in Birmania dove si tratterrà alcuni giorni. Si apprende inoltre che il Primo ministro di Ceylon, Bandaranaike, inviterà Ciu En-lai a visitare il suo paese ai primi del prossimo anno

VIOLENTI SCONTRI PER LE STRADE DELLA CITTA' POLACCA

Una dimostrazione di giovinastri dispersa dai portuali di Szczecin

I dimostranti tentano di attaccare il Consolato sovietico - L'azione degli operai fiancheggiata da studenti e da soldati della guarnigione locale

VARSAVIA, 11. — Ieri, violenti scontri fra gruppi di giovinastri e forze dell'ordine si sono avuti a Szczecin, la città polacca posta sull'estuario dell'Oder. In proposito l'agenzia d'informazioni PAP ha dichiarato che «il 10 dicembre dei giovinastri hanno provocato disordini, che hanno avuto inizio con l'attacco, da parte di un gruppo di questi ultimi contro un poliziotto, che conduceva un ubriaco al posto di polizia. In breve — ha aggiunto l'agenzia — il gruppo è diventato sempre più numeroso e ha bloccato una strada, arrestando la circolazione e spezzando i vetri dei tram che si trovavano a passare».

I dimostranti — si legge ancora nel comunicato della PAP — hanno inoltre attaccato numerosi altri poliziotti ed hanno poi inscenato una dimostrazione, lanciando grida sediziose. Gli operai dei cantieri navali di Szczecin, avvertiti dal Comitato cittadino del Partito operaio unificato, assieme a studenti dei locali istituti superiori e a soldati della guarnigione, hanno posto fine al tumulto, disperdendo i giovinastri, un certo numero dei quali sono stati tratti in arresto.

Dando notizia, questa mattina, dei disordini di Szczecin, il quotidiano varsaviese *Zycie Warszawy* scrive che «alcuni dimostranti sono riusciti a raggiungere il Consolato sovietico, fracassando i vetri delle finestre e tentando di fare irruzioni nei locali. A questi incidenti ha messo termine il Comitato cittadino del Partito, il quale ha mobilitato i portuali, gli studenti e i soldati della guarnigione locale».

La Radio polacca, da parte sua, ha precisato che parecchie centinaia di giovani hanno sfilato per le vie principali della città, gridando parole d'ordine antisovietiche. I dimostranti rovesciavano delle automobili e provocavano danni alle cose. Non si conosce ancora il numero delle persone arrestate. La radio, però, ha detto che «molti dei dimostranti sono stati arrestati e tutti i responsabili riceveranno serie punizioni».

L'URSS riconosce i diritti del Marocco su Tangeri

PARIGI, 11 — Un comunicato del ministero degli esteri dell'URSS — trasmesso da Radio Mosca — annuncia che il governo sovietico «basandosi sui diritti sovrani di autodecisione dei popoli e rispettando la legittima aspirazione del popolo marocchino alla sovranità e all'indipendenza, riconosce i pieni diritti del Marocco su Tangeri e, per quanto lo concerne, considera decaduti gli accordi sullo statuto internazionale di Tangeri».

Elude per 22 anni un ordine di rimpatrio

HOUSTON (Texas), 11. — Il 54enne Frank Bruno viene deportato in Italia in base ad un provvedimento preso a suo carico 22 anni fa, e che egli era riuscito finora ad eludere.

Una settimana fa, egli era considerato un uomo d'affari ben sistemato, giunto di recente a Houston per avviare una attività commerciale. Poi, appunto una settimana fa, egli si presentava alla polizia per denunciare un furto: mentre era al cinema con la moglie, ignoti erano penetrati nel loro appartamento e si erano appropriati di 10.500 dollari in contanti ed altri oggetti.

Egli si identificava col nome di Wilbur Frank, ma un controllo delle sue impronte digitali rivelava trattarsi di un ex condannato ricercato dal servizio di immigrazione per la deportazione nel suo paese d'origine. Era stato infatti riconosciuto colpevole di spaccio di narcotici nel Kansas e condannato. Aveva trascorso due mesi in carcere e poi era riuscito ad ottenere la libertà e ad eclissarsi.

Nel frattempo è emerso che il Bruno e la moglie dovevano al fisco 31.545,51 dollari per tasse non pagate e relative ammende. Di conseguenza tutti i loro beni sono stati sequestrati. Il Bruno, ormai senza casa, senza moglie e senza un soldo viene trasferito in Italia.

Spacciatori d'oppio arrestati dalla polizia

GORIZIA, 11 — Sotto l'imputazione di contrabbando e detenzione di sostanze stupefacenti è stato arrestato dalla squadra mobile di Gorizia il 31 enne Stanislao Stanich, da Lock di Canale d'Isonzo, recentemente trasferitosi in Italia. Lo Stanich era ricercato dal 17 dello scorso mese, quando una pattuglia della polizia fermò davanti alla stazione di Gorizia, dove erano in attesa di un convoglio diretto ad Udine, altri due contrabbandieri di stupefacenti, l'universitario Franz Kragelj, di 28 anni, ed il meccanico Jvan Cuk, di 23 anni, entrambi di Ronzina.

Interrogati, i due giovani in possesso dei quali vennero trovati due pani di oppio di 750 grammi, confessarono di avere avuto lo stupefacente da uno dei principali agenti della loro catena di traffici uno slavo, che si faceva chiamare «Stanko». Dopo tre settimane di attive indagini, la polizia è riuscita ad identificare nello «Sanko» lo Stanich e arrestarlo.

La situazione a Budapest

(continuaz. dalla 1. pagina)

10,30. Nell'ingresso vi erano alcuni operai, una quindicina circa. Due guardiani ci hanno fermato sulla porta: due vecchietti sui sessant'anni, abbottonati, fino al collo, nella loro divisa scura simile a quella dei ferrovieri. Uno di loro salì ad annunciarci al direttore e al presidente del Consiglio operaio. Disceso qualche minuto dopo, e tutto ossequioso e gentile, ci ha accompagnato al primo piano. Qui abbiamo avuto una breve conversazione con Gyula Poko, il presidente del Consiglio operaio definitivo, eletto un paio di settimane fa. Si tratta di un ex operaio di 42 anni, divenuto dirigente di settore nel corso di ventisette anni di attività alla Mavag, il quale ci ha detto subito che egli si era dichiarato contro lo sciopero.

«In questo momento — ha affermato Poko — lo sciopero non aiuta nè la classe operaia, nè il paese. Chi ha lanciato l'appello per questa azione, non rappresenta gli interessi dei lavoratori ungheresi. Per questo ieri sera, durante la riunione del Consiglio, in cui si è discusso intorno alla grave decisione di scioperare, ho espresso il mio punto di vista, sicuro di interpretare il desiderio di una grande parte degli operai della Mavag e di ricevere, ben presto, una conferma dai fatti. Gli altri membri del Consiglio — ha proseguito Poko — hanno purtroppo appoggiato la risoluzione del disciolto Consiglio di Budapest. Stamane otto di loro sono tornati in fabbrica. Insieme redigeremo un appello per la ripresa del lavoro, che sarà diffuso nel pomeriggio dalla radio. I problemi che abbiamo davanti a noi — ha continuato il presidente della Mavag — non possono essere risolti con questo mezzo. Lo sciopero ci spinge oggi verso la bancarotta totale».

Le parole del presidente del Consiglio operaio della Mavag, esprimevano stamani senso di responsabilità e un grado di coscienza civile democratica ben diverso dallo spirito oltranzista e anarchico riscontrato quattro settimane or sono, durante una conversazione con i membri improvvisati del primo Consiglio.

«Non vi stupite — ci ha detto Gyula Poko — se gli operai della Mavag mi hanno eletto all'unanimità e se ora la maggioranza di essi sciopera malgrado io mi sia dichiarato contrario. C'è un vecchio proverbio ungherese che può forse aiutare a comprendere la situazione di caos e di smarrimenti in cui siamo precipitati: si dice che un uomo poderoso, ma senza cervello può gettare un macigno nel Danubio, ma che tredici persone intelligenti non riescono a recuperarlo. Da noi, ora, è un po' così: la sfiducia, i timori, le incomprensioni di una parte rilevante dei lavoratori possono essere paragonati al "macigno" lanciato dall'uomo senza cervello, nelle acque del Danubio. Ci vorrà tempo, fatica, coraggio per superare questa situazione di grave disagio morale: ma ci riusciremo».

Dalla Mavag ci siamo portati alla Csepel, all'estrema periferia della capitale. Attraversando la città, abbiamo notato una fioritura di scritture murali a grosse lettere bianche tracciate con la calce. Ve ne erano dappertutto: «Impediamo lo sciopero», «Salviamo il paese col nostro lavoro», «Abbasso il fascismo», «Sostenete le forze armate del governo», e così via. A Csepel, nel mezzo della grande isola sul Danubio c'era una calma quasi domenicale. All'ingresso degli stabilimenti un capitano dell'esercito ungherese montava il suo turno di guardia. Nel centro della cittadella industriale, al piano rialzato del solito vecchio palazzo in cotto, ci siamo incontrati con i membri del Consiglio centrale del complesso. Nella sala del Consiglio c'erano altri giornalisti stranieri. Il presidente Elek Nagy ha dichiarato subito che il Consiglio operaio centrale del complesso Csepel disapprova la risoluzione votata dal disciolto Consiglio di Budapest.

«Abbiamo commesso degli errori — ha affermato il presidente Nagy — ora dobbiamo porvi rimedio con una linea più ferma, con una attività più intensa e giusta: bisogna riprendere il lavoro normale, risanare la fabbrica. Noi non vogliamo nè capitalismo nè fascismo, desideriamo uno Stato democratico. Ma comprendiamo che per costruire uno Stato democratico bisogna lavorare con senso di responsabilità: il governo e i Consigli operai mirano allo stesso obiettivo, alla democratizzazione, ma ad una parte del popolo tutto ciò non è ancora sufficientemente chiaro».

(La corrispondenza è interrotta a questo punto a causa dello sciopero dei lavoratori dei servizi telefonici italiani iniziato alle 21 di ieri sera)

Impressione per l'enorme prestito del Fondo monetario all'Inghilterra

Si tratta di un miliardo e trecento milioni di dollari - In 10 anni il Fondo non aveva versato tanto denaro - In contropartita Londra farebbe delle concessioni sulla convertibilità della sterlina facilitando la penetrazione del capitale statunitense in Europa

WASHINGTON, 11. — Il prestito concesso dal Fondo monetario internazionale alla Gran Bretagna di *un miliardo e trecento milioni di dollari* (pari a circa ottocento miliardi di lire italiane) supera il totale dei prestiti che il Fondo aveva fatti precedentemente in dieci anni dalla sua costituzione. Creato nel 1946 alla Conferenza di Bretton Woods, con un capitale di otto miliardi e quarantaquattro milioni di dollari, il Fondo aveva iniziato la sua attività nel marzo '47, e da allora aveva prestato complessivamente solo un miliardo e centonovantasette milioni di dollari.

Secondo lo statuto del Fondo, la Gran Bretagna avrebbe avuto diritto a cinquecentosessantun milioni di dollari, somma che è stata messa immediatamente a sua disposizione. Essa non avrebbe avuto diritto invece agli altri settecentotrentotto milioni, per i quali le è stato aperto un credito, cui potrà attingere nel corso dei prossimi dodici mesi. L'apertura di questo credito è notoriamente in contrasto con alcune fondamentali norme del Fondo, e il fatto che esso sia stato concesso significa solo che fra gli Stati Uniti — che controllano l'istituzione — e la Gran Bretagna, deve essere intervenuto un compromesso economico o politico, o economico e politico assieme.

Quando il Fondo fu costituito, gli Stati Uniti se ne assicurarono il controllo intervenendo con il versamento (cui corrispondono voti in seno al consiglio di amministrazione) più cospicuo: due miliardi settecentocinquanta milioni di dollari, pari al 31 per cento del capitale versato. La Gran Bretagna ne possiede il 14 per cento. Del loro predominio in seno alla istituzione gli Stati Uniti hanno sempre tentato di servirsi, da dieci anni in qua, per attuare con crescente larghezza la convertibilità delle valute e in particolar modo della sterlina, ciò che faciliterebbe notevolmente i loro investimenti, cioè la loro penetrazione, nella economia degli altri paesi, e in particolare dei paesi del *Commonwealth*.

Per tale motivo già nel 1947 gli americani furono favorevoli alla concessione di un prestito alla Gran Bretagna, cui chiesero in cambio il consenso alla convertibilità della sterlina. Ma il governo britannico osservò tale impegno solo dal luglio all'agosto di quell'anno, poichè un mese dopo aver ricevuto il prestito ristabilì i vecchi vincoli a protezione della sua moneta.

Nessuno dubita ora che, in contropartita del nuovo e ingentissimo prestito, la Gran Bretagna debba essersi impegnata ad autorizzare la convertibilità della sterlina in modo più serio e durevole, così da aprire le porte al capitale americano, e quindi al controllo USA della economia britannica e del *Commonwealth*.

La Gran Bretagna si è ridotta a questo passo perchè le sue riserve di oro e valute pregiate erano diminuite di un miliardo di dollari nell'ultimo mese, scendendo sotto il livello minimo di sicurezza, proprio nel momento in cui — in seguito al blocco da essa stessa provocato al Canale di Suez — essa si trova in condizione di dover pagare in dollari tutto il petrolio che importa. Ma è chiaro che questo la espone alle più gravi conseguenze, e alla capitolazione totale di fronte alla manovra USA, tendente alla restaurazione della politica del piano Marshall, cioè al controllo organico della economia della Europa occidentale in funzione degli interessi dei monopoli americani.

Il cancelliere dello scacchiere Mac Millan

201 kg. la mortadella più grande del mondo

BUENOS AIRES, 10 — La più grande mortadella del mondo, lunga metri 2,90, con una circonferenza di m. 1,05 e del peso di 201 kg., è stata confezionata da un pizzicagnolo di Buenos Aires, Juan Geraire, per celebrare il centenario del mercato centrale della capitale argentina.

Oggi sciopero all'INAIL domani astensione all'INPS

Da un anno la commissione ministeriale «studia» le rivendicazioni dei dipendenti degli istituti previdenziali

Oggi sciopererà il personale dell'INAIL. Questi lavoratori sollecitano un aumento delle loro retribuzioni in attesa delle risoluzioni dell'apposita commissione ministeriale che, nominata circa un anno fa, non ha ancora concluso i suoi lavori sulla opportunità di aumentare gli emolumenti dei dipendenti degli istituti previdenziali.

Domani, poi, analogo sciopero sarà effettuato dai dipendenti dell'INPS.

Un agricoltore schiacciato dal trattore

VERONA, 11. — L'agricoltore Eugenio Brunelli, di 35 anni, da Isola della Scala, è rimasto schiacciato sotto il peso di un trattore, mentre livellava alla propria abitazione dopo il lavoro nei campi, pilotando la pesante macchina che ad un certo momento, per il cedimento del fondo stradale è precipitata nella scarpata sottostante.

Quattro baite distrutte da un incendio a Preghena

TRENTO, 11. — Un violento incendio scoppiato nelle prime ore della mattina ha distrutto a Preghena, piccolo paese di montagna, un gruppo di quattro baite abitate da altrettante famiglie. 29 persone sono rimaste sul lastrico.

Mille polli arrosto in un incendio

VENEZIA, 11 — Mille polli sono stati arrostiti nel grande braciere di un fabbricato in fiamme sulla piazza del paese di Noale.

Improvvisamente disdetta una conferenza stampa di Eden

Il premier sconfitto ha pochissime probabilità di rimanere a Downing Street

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 11. — Rimarrà per sempre un mistero che cosa Eden volesse annunciare oggi, nel corso di una conferenza stampa convocata nella villa Oracabessa, in Giamaica, dove il Primo Ministro di Gran Bretagna si è rifugiato, volente o meno, durante la fase conclusiva della disfatta di Suez.

L'annuncio della conferenza stampa era stato dato sabato scorso: il Primo Ministro avrebbe dovuto parlare dieci minuti e fare una importante dichiarazione, presumibilmente sul suo futuro politico. Ma improvvisamente l'incontro con i giornali è stato annullato, e la curiosità, rimasta insoddisfatta, ha lasciato il passo alla speculazione su ciò che Eden voleva dire.

Forse che il Primo Ministro sperava di poter annunciare un suo imminente incontro con Eisenhower, ed è stato costretto al silenzio da un ennesimo rifiuto del Presidente degli Stati Uniti? Potrebbe darsi: è un fatto che ieri ai Comuni Butler ha fatto capire che l'incontro ad alto livello fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia, non è previsto, ed è anche un fatto che Eisenhower vorrebbe incontrarsi con un primo ministro inglese che abbia qualche speranza di rimanere al potere, piuttosto che con un uomo che fra un mese potrebbe essere costretto a ritirarsi.

Secondo alcuni, d'altro canto, la conferenza stampa sarebbe stata annullata su «consiglio» del governo inglese, il quale non avrebbe ritenuta opportuna una dichiarazione sulle intenzioni del Primo Ministro, prima che questi abbia avuto la possibilità di prendere contatto con il gruppo parlamentare conservatore.

Comunque, il Primo Ministro sarà di ritorno venerdì prossimo e avrà nel corso della settimana entrante molte occasioni per rendere note le sue intenzioni, dopo aver saggiato gli umori del suo partito. L'accoglienza che egli riceverà non sarà certo quella che si tributa a un eroe, e molti, anche fra *i deputati del suo partito*, la pensano esattamente come l'autore dello epigramma pubblicato stamane dal *Daily Express*, conservatore di destra, che definisce Eden «L'uomo che partì come un Palmerston (simbolo della politica di forza) e ritorna come un Lord North (il primo ministro che perse le colonie americane)».

Siamo lontani, ormai, dalla critica politica: il tono dominante il disprezzo e nessun uomo politico può difendersi a lungo contro nemici che si servono di questa arma micidiale. Se molti sarebbero disposti a perdonare a Eden l'aggressione all'Egitto, nessuno vuole condonargli la sconfitta, e quindi le sorti del primo ministro sembrano essere segnate: la tesi del «ritiro graduale», che dovrebbe portare Eden a dimissioni «indolori» (indolori per il partito conservatore) entro un paio di mesi al massimo, è quindi accreditata negli ambienti politici londinesi, dove il nome di Butler viene pronunciato con sempre maggiore insistenza come quello del più probabile successore. Uomini giovani inietteranno sangue fresco nella stanca compagine ministeriale, sotto l'insegna del «nuovo conservatorismo» di cui Butler, uno dei pochi sostenitori nell'anteguerra della politica di Monaco, si è fatto l'ideologo dopo la guerra. Mac Millan, il quale non accetterebbe mai di rimanere in un governo diretto dal suo più odiato rivale, si ritirerebbe in questo caso alla Camera dei Lord forse sperando di sostituire un giorno Lord Salisbury, come «eminenza grigia» del partito conservatore.

LUCA TREVISANI

Impedirono col loro silenzio di salvare una bambina rapita e uccisa da un bruto

Padre e figlio arrestati per non aver tempestivamente denunciato il rapimento alla polizia — Quattro giorni dopo la piccina fu brutalmente assassinata

ENNA, 11. — Due persone, che avevano avuto sentore del rapimento di una bambina (poi brutalmente assassinata da un vecchio) senza averne reso edotta la polizia, sono state oggi tratte in arresto a Piazza Armerina. Si tratta di Rosario Catalano, di 59 anni, e di suo figlio Calogero, di 24.

Il mostruoso delitto fu compiuto il 24 giugno scorso in contrada «Vallegrande», vittima la bambina Giuseppina Cornice di tre anni. L'arresto dei due Catalano è stato eseguito su mandato di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica.

La ricostruzione del delitto fu possibile quando il cadavere della piccina, gettato in una incavatura colma d'acqua in una anfrattuosità montana della borgata «Vallegrande», venne scoperto dai cani poliziotti «Arno» e «Alfa» fatti giungere dalla scuola di addestramento di Nettuno. I due cani, dopo una «puntata» nella capanna del 70enne Vincenzo Ruisi, guidarono gli agenti e i carabinieri verso l'impervia zona di Vallegrande dove venne rinvenuto il cadaverino.

Arrestato il vecchio Ruisi e denunciato all'autorità giudiziaria come autore materiale della uccisione della bambina, le indagini hanno condotto ora alla incriminazione anche dei due Catalano. Secondo l'accusa, Calogero Catalano, venuto a sapere — il 20 di giugno — che il vecchio Ruisi aveva trattenuto nella sua capanna la bambina, riferì il fatto al proprio padre il quale gli impose di non fare rivelazioni per evitare noie e rappresaglie. Poi per quanto minacciato di morte dal Ruisi, decise di rivelare alla polizia di avere saputo, fin dallo stesso giorno del rapimento, che il vecchio aveva tenuto la piccina prigioniera nella capanna. Messo alle strette, il Ruisi finì per confessare.

I due Catalano sono stati arrestati in seguito alle risultanze della perizia medico-legale, essendo stato accertato che la bambina è morta a quattro giorni di distanza dalla data del rapimento e dopo un fallito tentativo di strangolamento. Secondo l'accusa, una tempestiva denuncia da parte dei due Catalano avrebbe permesso di trovare la piccina ancora in vita.

Si è costituito il commerciante uxoricida

FOGGIA, 11 — Un uomo dal viso stravolto si è presentato al procuratore della repubblica: «Arrestatemi — egli ha detto — ho ucciso mia moglie». Chiamati i carabinieri essi hanno identificato l'uomo per il venditore di olio Domenico Iaculli, che la notte sul 23 novembre, con l'aiuto del suocero e del cognato, scoprì la moglie, Rosa Compierchio, di anni 32, in flagrante adulterio con suo fratello Nunzio Iaculli, di anni 22. La donna riuscì a fuggire, ma il marito la inseguì per strada e l'ammazzò

Un operaio schiacciato

SAN PIERO IN BAGNO, 11 — L'operaio Benso Cangiaieoni, di 30 anni, da Bertinoro mentre era intento a tracciare con una ruspa una nuova strada, in località Pian dell'Olivo nel comune di Verghereto (Forlì) per cause non ancora accertate si rovesciava con la macchina, rimanendo schiacciato e decedendo sul colpo.

NON SI CONOSCE LA SORTE DEI 62 PASSEGGERI

Dal cielo e dalla terra le ricerche del quadrimotore canadese scomparso

Le operazioni si svolgono fra l'imperversare della bufera - Una fiammata e un'esplosione avvertite da 9 sciatori in sosta in un rifugio

VANCOUVER (Canadà), 11 — Non si hanno ancora notizie del quadrimotore canadese scomparso ieri, con 62 persone a bordo, fra le aspre montagne della Colombia britannica. Si suppone che, finita la scorta di carburante, l'aereo deve essere riuscito ad atterrare oppure è precipitato in mezzo alla tempesta che infuriava ieri sulla sua rotta.

Dopo una giornata di intense, quanto vane ricerche, contrastate dal tempo proibitivo, l'aeronautica militare canadese ha lasciato in volo soltanto pochi aerei, i quali sorvolano la zona montagnosa della Punta d'Argento. Le ricerche sono state concentrate in questa località, che si trova nei pressi della città di Hope, in seguito ad alcune segnalazioni telegrafiche, secondo le quali una fiammata ed una forte esplosione, erano state notate durante la notte di ieri l'altro.

L'esplosione è stata avvertita da nove persone che si trovavano in rifugio per sciatori sull'autostrada che unisce Hope a Princeton, passando a valle della Punta d'Argento. Il maggiore dell'aeronautica canadese, G. L. Aheanhan, al quale è stata affidata la responsabilità delle ricerche, ha affermato che queste notizie sono le più promettenti. Egli ha dichiarato che si tratta di fare «una corsa contro il tempo» ed ha aggiunto che «bisogna trovare il relitto prima che ricominci a nevicare, altrimenti non lo troveremo più».

L'ufficiale ha annunciato che una spedizione di ricerca per terra sta effettuando sin dalla mattinata di oggi una ricognizione nella zona del rifugio e della Punta d'Argento.

26 le vittime del tifone «Polly Rose»

MANILA, 11 — Le comunicazioni con le zone meridionali di Luzon rimaste isolate a causa del tifone che vi si è abbattuto ieri, sono state finalmente ristabilite

Le prime notizie giunte a Manila, fanno ascendere a 26 il numero delle vittime del «Polly Rose».

PIETRO INGRAO, direttore
Luca Pavolini, vice dirett. resp.
Iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956.
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma